

Processo Fatuzzo

Secondo l'accusa il giovane Alberto ha sterminato la famiglia «in piena coscienza», per liberarsi di genitori troppo opprimenti
«No, è stato mio padre a uccidere. Io ho sparato per vendicare madre e fratello»



I difensori di Alberto Fatuzzo nell'aula dove si svolge il processo al Tribunale dei minorenni: la sentenza è prevista per il 29

Hanno chiesto 30 anni

Il pubblico ministero ha parlato per due udienze di seguito. Per nove ore ha tenuto puntato il dito contro l'imputato. Alla fine, si è rivolto ai giudici e ha chiesto trent'anni di reclusione. Trent'anni di galera, quasi una vita, per Alberto Fatuzzo accusato di aver sterminato a colpi di fucile padre, madre e fratello, e di averne nascosto i corpi tra i rovi di una sterpaglia. Una pena pesantissima, una delle più dure che siano mai state proposte in un processo al Tribunale dei minorenni. Alberto ha ora 19 anni. Quando venne scoperta la strage, allucinante e talmente incomprensibile da restare così ancora adesso, dopo più di dieci mesi di dibattimento, ne aveva appena 17.

Dunque un ragazzo, uno come tanti altri, forse cresciuto troppo in fretta, tra due genitori che dopo anni di matrimonio non si sopportavano più. In casa sempre liti, urla, scenate. Poi i muscoli lunghi, o i rancori appena celati dal silenzio. Alberto vive col fratello Paolo, in un clima familiare teso, precario, sempre sull'orlo della rottura. Ha gli amici, il suo giro, la ragazza: ma con loro mai uno sfogo, mai una recriminazione. Anzi. Tutti lo consideravano diligente, volenteroso, aperto e socievole.

All'improvviso la notte del 5 dicembre di due anni fa lo trovano al volante di una Citroën, le mani e la carnagia imbrattate di sangue. Ha trasportato durante l'ultimo, macabro, viaggio il cadavere del fratello, le sere precedenti aveva fatto lo stesso, con quello del padre e della madre, in un canotto sotto ponte Marconi, un posto che conosce bene, dove ha giocato quando era bambino. Ed è inevitabile che Alberto, bravo ragazzo dalla faccia pulita, di colpo diventi un mostro. Perché ha ucciso lo dice lui stesso, piegato in ginocchio davanti agli inquirenti, nella caserma dei carabinieri. Confessa il triplice omicidio senza una lacrima. «L'ho fatto per non sentirli urlare, non ne potevo più dei loro litigi. E ho sparato anche contro Paolino... che ne sarebbe stato di lui?». La versione viene presa per buona, la prassi dei rilievi e degli accertamenti si chiude frettolosamente, e Alberto finisce a Casal del Marone in attesa di giudizio. Per il giovane viene richiesta una perizia psichiatrica ed è proprio Giuseppe Santarosso, il pm nel dibattimento, a scegliere tra nomi illustri della psichiatria i periti che dovranno tratteggiare il complesso profilo di una personalità ancora in formazione e complessa.



A cinque mesi dall'arresto, quando gli esperti hanno già dato il loro giudizio (un «io immaturo facile preda di rapto violento e imprevedibile generato da un processo di scotomizzazione», una specie di dissociazione schizofrenica) Alberto tira in ballo un'altra versione. Questa: «Ho ucciso solo mio padre. Quella sera rientra a casa, trovo i corpi di mia madre e di mio fratello. Aspetta che tornasse dal lavoro e quando aprì la porta lo colpì; sparando due volte, convinto che fosse lui l'assassino. Se sono stato zitto tutto questo tempo è perché non volevo infangare il suo onore».

È vero? Per l'accusa no. «Alberto ha avuto paura — ha esordito ieri mattina il magistrato al secondo round della sua arringa — era terrorizzato dall'idea del manicomio giudiziario di essere considerato un pazzo insomma. E allora ha cercato di salvarsi inventando di sana pianta il secondo racconto. Quindi li ha macerati. Non solo, ha voluto anche disfarsi dei loro corpi. La perizia? I periti sono stati troppo benevoli — ha commentato Santarosso — esasperando i toni di un'atmosfera familiare che niente aveva di diverso da quella di mille altre. Non c'è delirio che possa giustificare quell'orribile strage. Il ragazzo ha agito in «piena coscienza», voleva togliersi dalle restrizioni in cui lo costringevano i genitori...».

Fin qui le accuse. Per la difesa invece resta valida l'ultima versione, e c'è da dire che nel corso del dibattimento non è uscito, fra le moltissime testimonianze (oltre 190), un elemento che possa contraddirla. Dei quattro colpi sparati solo due furono uditi distintamente dagli inquirenti, tra le nove e le nove e trenta. I cadaveri, quando sono stati trovati non erano più nella loro originaria posizione e per di più il materasso dove Alberto sostiene era riversa la madre, è stato notato su un prato davanti al capannone di un elettrauto: lo aveva portato il così come aveva cercato di nascondere i corpi. Adesso non si trova più, è andato distrutto in qualche deposito di Immondizia.

Restano i pareri dei tecnici ballistici, che solo in un supplemento di indagine avvalorano la tesi del triplice delitto. Ma anche su questo l'avvocato Galetti, il difensore di Fatuzzo, fa capire di avere tutte le carte in mano per demolire una simile tesi. Lunedì e mercoledì sarà la volta della difesa. Poi, dopo un giorno di replica, i giudici decideranno. La sentenza è prevista per il 29.

Valeria Parboni

I comunisti romani domenica all'Adriano

Minucci, Ferrara e Ruberti all'incontro per ricordare Petroselli

Grande manifestazione domenica all'Adriano per ricordare Luigi Petroselli. Per riflettere sul suo lavoro e sulla via che ha tracciato per cambiare la città, perché si affermi l'alternativa democratica a Roma, nel Lazio, nel Paese.

Sul grande striscione alle spalle del palco sarà scritto: «Nel ricordo di Luigi Petroselli, più silenzio e più forza al Pci, perché avvanzi l'alternativa democratica a Roma, nel Lazio, nel Paese». L'appuntamento è per le 10 al cinema Adriano in piazza Cavour, dove aprirà la manifestazione il segretario regionale del Pci Maurizio Ferrara. Durante il dibattito prenderà la parola anche Antonio Ruberti, rieletto rettore dell'Università di Roma. Le conclusioni saranno di Adelberto Minucci della segreteria nazionale.



Domenica è anche l'ultimo giorno della campagna di abbonamento indetta dal Pci di Roma. Fino ad oggi sono state centinaia le testimonianze di affetto e di stima per il grande sindaco di Roma. Tra i firmatari hanno sottoscritto, ricordiamo Carlo Giulio Argan, predecessore di Petroselli, i genitori e la vedova Aurelia Petroselli.

Dante Toro era già stato multato mesi fa

Cantiere fuori legge: manette al costruttore

La salatissima multa inflitta solo alcuni mesi fa non gli ha evidentemente fatto molto effetto e così Dante Toro, imprenditore edile di 32 anni, ha continuato a tenere il suo cantiere alla Borgata Ottavia senza le norme antinfortunistiche previste dalla legge. Gli edili delle sue dimore hanno continuato a salire sulle impalcature a decine di metri da terra senza che fossero stati installati i ponteggi di sicurezza. La sua recidività però gli è costata cara. Ieri, su mandato del pretore Luigi Fiasconaro, il commissario Gianni Carnevale della squadra mobile ha fatto scattare le manette ai polsi dell'ostinato imprenditore. Il magistrato, che passerà ora gli atti alla Procura della Repubblica competente per il nuovo reato, ha anche inflitto a Dante Toro una multa di tredici milioni.

Sono ormai diversi mesi che il pretore Fiasconaro (si occupa delle questioni legate alla sicurezza sui luoghi di lavoro) ha avviato un'inchiesta a tappeto nei cantieri della provincia. Durante questo periodo, in

collaborazione con i vigili urbani, ha ispezionato centinaia di cantieri e come lui stesso ha dichiarato recentemente si è trovato di fronte ad una situazione indegna: soltanto due cantieri su cento sono in regola con le norme antinfortunistiche. Nel corso della sua inchiesta sono stati decine i cantieri sequestrati, mentre le multe inflitte ai costruttori «irregolari» hanno raggiunto la cifra complessiva di due miliardi. Contemporaneamente sono stati aperti diversi procedimenti penali per la morte di quindici operai. Devono stabilire se le disgrazie non siano in realtà, veri omicidi bianchi provocati dalla mancata adozione di misure di sicurezza.

Sette persone sono anche finite in carcere e la loro posizione è ora al vaglio dell'autorità giudiziaria. Il pretore Fiasconaro ha definito il settore delle costruzioni come un mondo immerso nel disordine più totale, anche perché non esistono ancora le figure degli ufficiali di polizia giudiziaria che dovrebbero vigilare sul settore. Il vecchio Enpi (Ente nazionale previdenza infortuni) è stato sciolto, ma le Usl, che dovrebbero nominare funzionari, continuano a rimanere paralizzate. E così la magistratura è costretta a supplire a questa carenza con la sola arma che ha a disposizione: quella della repressione.

Appalti irruccati a Frosinone

Scandalo IACP: arrestato un dirigente UIL

Lo scandalo degli appalti irruccati all'IACP di Frosinone non smette di provocare colpi di scena a ripetizione. In una stessa mattinata esce dal carcere un consigliere d'amministrazione, e entra dentro un altro. È il balletto delle accuse e controaccuse, una sorta di occhiello per occhiello e dente per dente che i vari personaggi implicati in questa tipica vicenda da sottobosco politico amministrativo.

A vuotare il sacco per ultimo davanti al giudice Paolo Dell'Anno è stato il consigliere IACP, Giulio Cesare D'Anna, al termine del quarto, estenuante interrogatorio. Mezz'ora dopo la sua deposizione, la polizia è stata spedita a casa di un altro membro del consiglio d'amministrazione IACP, Angelo Meneghini. Meneghini è finito così per tutta la notte in camera di sicurezza, per essere poi trasferito, ieri mattina, al carcere. La notizia di questo nuovo arresto ha destato grande scalpore, perché Meneghini è anche il segretario provinciale della UIL, nonché il membro del Comitato centrale dello stesso sindacato, e membro dell'assemblea camerale della

Camera di commercio di Frosinone. Contro di lui l'accusa è la stessa già attribuita ad altri personaggi eminenti della scena politica cittadina; concessione ed interesse privato in atti d'ufficio. In pratica, l'inchiesta è nata in base alle accuse di un costruttore della zona, Cardillo, che ha dichiarato fallimento dopo essere rimasto escluso dall'IACP. Il rancore per questi «siluramenti» ha portato Cardillo a denunciare l'esistenza di una vera e propria mafia degli appalti pubblici in tutta la provincia. Il giudice Dell'Anno, depositario delle sue confessioni, ha scoperto che tra i protagonisti della vicenda c'erano due noti costruttori di Cassino, Angelo

ed Enzo Carnevale, padre e figlio. Erano loro — secondo le accuse — a mettere d'accordo i vari costruttori della zona disposti a sborsare la «bustarelle» per ottenere gli appalti. A questo punto dell'inchiesta, si va stringendo il cerchio. Ma potrebbe anche allargarsi, se entreranno in ballo altri protagonisti, soprattutto in quelle amministrazioni locali, come Cassino, dove da anni operavano i costruttori Carnevale. E qui che il giudice di Frosinone potrebbe arrivare, come nelle indagini più «infiltrate» della speculazione, per anni riempita di cemento senza alcun controllo, nemmeno quello del tribunale locale.

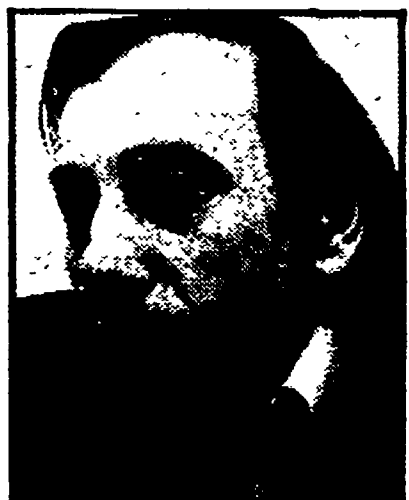
Incidenti provocati da autonomi a piazza Bologna

L'attentato contro l'emittente «Radio On-da Rossa» è stato preso a pretesto dagli autonomi per provocare incidenti nella zona attorno all'Università. I militanti del «collettivo» di via dei Volsci avevano chiesto l'autorizzazione per un corteo che si sarebbe dovuto concludere a piazza Aldo Moro. La Questura però ha vietato la manifestazione. No-

stante il divieto verso le 18, duecento giovani, si sono dati appuntamento attorno all'ateneo. Subito è intervenuta la polizia: il gruppo si è disperso e si è ricostituito a piazza Bologna. A questo punto hanno lanciato alcune alcune molotov contro un pultino della polizia, posteggiato in via Arezzo. Una bottiglia è esplosa sotto un'auto, incendiandola.

Parlano lo psichiatra e il penalista

Luigi Cancrini
«Probabilmente in questo modo loro pensano di dover dare un esempio»



È difficile capire cosa abbia in mente un magistrato che propone trent'anni di reclusione per un minore. Probabilmente, all'interno di un clima di restaurazione, egli ritiene di dover dare un esempio. C'è da chiedersi però se questa scelta ha un senso: le persone, giovani e meno giovani, sono educabili

attraverso l'esempio che viene da una aula di tribunale? Il credo proprio di noi. Credo che questa sia proprio l'ultima cosa cui un altro Alberto penserà, se dovesse vivere una situazione di questo genere. In un libro di molti anni fa sul crimine della punizione, Karl Menninger (uno psicanalista americano) poneva molte domande sulla motivazione e sull'organizzazione psicologica dei giudici. Scusate se metto sul tappeto questioni così difficili e specialistiche, ma credo siano giunte il momento di cominciare a parlare. Con tutto il rispetto che sento di avere per la funzione che questo giudice svolge e per l'onestà appassionata che sicuramente deve caratterizzarlo — visto che si espone tanto con la sua richiesta — non posso fare a meno di pensare al male che gli deve aver fatto occuparsi di un episodio del genere, alla fragilità che dimostra e alla inadeguatezza complessiva della situazione giudiziaria, quando tenta di dare risposte a una tragedia come questa.

ciò, su quanti anni rischia di passare in galera? Il credo proprio di noi. Credo che questa sia proprio l'ultima cosa cui un altro Alberto penserà, se dovesse vivere una situazione di questo genere. In un libro di molti anni fa sul crimine della punizione, Karl Menninger (uno psicanalista americano) poneva molte domande sulla motivazione e sull'organizzazione psicologica dei giudici. Scusate se metto sul tappeto questioni così difficili e specialistiche, ma credo siano giunte il momento di cominciare a parlare. Con tutto il rispetto che sento di avere per la funzione che questo giudice svolge e per l'onestà appassionata che sicuramente deve caratterizzarlo — visto che si espone tanto con la sua richiesta — non posso fare a meno di pensare al male che gli deve aver fatto occuparsi di un episodio del genere, alla fragilità che dimostra e alla inadeguatezza complessiva della situazione giudiziaria, quando tenta di dare risposte a una tragedia come questa.

Nino Mazarrita
«Con una vita distrutta in galera non si risolve questa tragica vicenda»



Premetto che non conosco a fondo il processo e quindi non posso entrare nel merito della questione. L'unica cosa che posso dire, a caldo, è che trent'anni non risolvono, né mai lo hanno potuto risolvere, un caso giudiziario. Ma dirò di

più: ricordo un dibattito avvenuto ormai molti anni fa sulla «ritrasa» della pena carceraria, al quale parteciparono molti luminari delle scienze giuridiche. Allora si disse che qualunque pena superiore ai quindici anni tradiva il significato che la

nostra Costituzione dà alla pena carceraria: la rieducazione. Al di là di quel limite, si disse, cessa il valore rieducativo e si entra nella pura «vendetta istituzionalizzata». Per quel che riguarda il caso specifico, poi, è la prima volta che per un minore tentato fare una richiesta talmente pesante. Mi chiedo il senso di tanta durezza. Anche in Francia, per un certo periodo, si ritenne di poter combattere la delinquenza minore con un inasprimento delle pene. Risultati: disastrosi. I crimini commessi dai giovani al disotto dei diciotto anni anziché ridursi aumentarono, chissà perché, vertiginosamente. E come non riflettere, poi, sul fallimento di un intero Stato (scuola, polizia, strutture di prevenzione) che sta sempre, inevitabilmente, dietro il delitto adnorme di un adolescente?

Rapina alla Banca del Lavoro di via Flaminia Terroristi?

Con pistole e fucili a canne mozzate sono entrati nella sede di via Flaminia della Banca del Lavoro e hanno portato via un cospicuo bottino. Dei tre rapinatori la polizia non è più riuscita a ritrovare le tracce ma non è escluso che si tratti di terroristi. Prima di fuggire infatti hanno rubato berretto e pistola al vigile di guardia. La rapina è avvenuta poco prima di mezzogiorno. I tre sono entrati armati all'interno della banca e hanno intimato agli impiegati di mettere sul banco il contenuto della cassaforte (ancora non si sa esattamente a quanto ammontasse). Dopo avere derubato l'agente di guardia sono scappati a bordo di una 131 rubata.

Si chiamava Pietro Elia, il giovane ucciso dal gioielliere

La polizia continua a indagare per scoprire chi erano i quattro complici del bandito ucciso durante la rapina ad un gioielliere in via D'Azeglio. Pietro Elia, il giovane rimasto ucciso, aveva 25 anni ed era già stato arrestato nel giugno scorso per uno scippo. Dopo aver scontato due mesi di carcere, era tornato in libertà in agosto. Gli inquirenti hanno fermato anche alcuni amici di Pietro Elia che potrebbero essere stati i suoi complici nella rapina. Alberto Brissoni, invece, il gioielliere che ha sparato a Pietro Elia, dopo essere stato interrogato per tutta la sera è stato rilasciato e sembra che non gli verrà contestato il reato di eccesso di legittima difesa.

Rocca di Papa: lo zingaro ucciso per un regolamento?

Costantino Di Rocco, lo zingaro di 28 anni trovato l'altro giorno in un prato tra Rocca di Papa e Rocca Priora è stato ucciso probabilmente per un regolamento di conti. L'autopsia ha confermato che l'uomo è stato raggiunto da quattro proiettili ed è morto nello stesso prato dove è stato trovato. I carabinieri stanno proseguendo gli interrogatori negli ambienti della malavita di via Laurentina, dove Costantino Di Rocco si era stabilito con la sua famiglia. Ufficialmente l'uomo commerciava in cavalli e automobili usate, ma aveva parecchi precedenti penali. Proprio per questo gli investigatori pensano che il motivo della sua morte sia da ricercarsi in un regolamento di conti.

Il Pci: si dimetta la giunta di Ardea

La compagna Ada Scalchi, capogruppo comunista al Comune di Ardea, sull'arresto del sindaco Cimadon, ha detto che «A distanza di tre giorni dal clamoroso intervento dell'autorità giudiziaria che ha portato all'arresto del primo cittadino, ancora nessuno dei tre partiti che compongono la Giunta dell'amministrazione (Dc, Psi, Psdi) ha ritenuto doveroso prendere posizione sul gravissimo atto. Non solo, ma la giunta continua ad operare come se nulla fosse avvenuto. Noi chiediamo — ha concluso Ada Scalchi — le immediate dimissioni di tutta la Giunta comunale e l'apertura di un ampio dibattito in Consiglio».

Una lettera del sindaco sui problemi di Cinecittà Est - Piscine di Torre Spaccata «Quei cittadini non li abbiamo scordati»

Venerdì scorso abbiamo pubblicato, in queste pagine, un articolo in cui si denunciava lo stato di disagio a cui sono sottoposti i cittadini dei quartieri Cinecittà Est e Piscine di Torre Spaccata, privi di servizi, di negozi, di un adeguato rete di trasporto pubblico. Su quella situazione abbiamo ricevuto una lettera del sindaco Ugo Vetere, che pubblichiamo volentieri perché chiarisce alcuni aspetti importanti delle vicende legate ai problemi di quei quartieri.

Caro Direttore, leggo sull'Unità dell'8 ottobre un articolo sui due comprensori Cinecittà-Est e Piscine di Torre Spaccata dal titolo «Questo non è un quartiere. È un ghetto». Comprendo perfettamente le condizioni di disagio che debbono sopportare i cittadini dei due quartieri a causa dei ritardi nella realizzazione dei servizi, ma non condivido le affermazioni di alcuni cittadini, secondo i quali nulla si è fatto.

Tengo a precisare che fin dal febbraio scorso seguì la vicenda attraverso l'Ufficio di Gabinetto, che ha coordinato numerose riunioni in Campidoglio, con i rappresentanti degli uffici interessati, della Circoscrizione, del comitato di quartiere. Durante queste riunioni con i cittadini sono state prese decisioni che hanno trovato successivamente traduzione operativa. Nella scorsa estate sono iniziati i lavori di costruzione per due scuole

materne, per la scuola elementare e per la scuola media. A tal proposito mi meraviglia che una cittadina che abita nel quartiere affermi di non aver mai cominciato a costruire. I lavori sono stati costituiti da tecnici e rappresentanti politici dell'amministrazione e possono essere constatati da tutti, non sono cose sotterranee. Tali scuole saranno consegnate alla fine del 1983, mentre la convenzione stabiliva come data di consegna il 1982. È stata realizzata la congiungente dell'asse del quartiere Cinecittà Est con Via di Torre Spaccata per permettere il transito degli autobus ed unire i due quartieri di cui parla l'articolo. È opportuno sottolineare che il piano prevedeva un sistema viario che è stato bloccato in corso di costruzione dalla Soprintendenza Archeo-

logica, per cui si è reso necessario realizzare una strada provvisoria tangente il quartiere di Cinecittà Est. Abitanti (ora sono 15.000) costituiscono un'operazione complessa che non è facile risolvere in pochi mesi e nemmeno in pochi anni. Noi da parte nostra stiamo affrontando sistematicamente in base ad una priorità, stabilita con la collaborazione del Comitato di quartiere e della Circoscrizione, tutti gli altri problemi. Coloro che hanno partecipato alle riunioni, cui, ripeto, sono stati invitati spesso i rappresentanti del comitato di quartiere, conoscono perfettamente il nostro impegno, ed hanno anche espresso apprezzamento per il lavoro svolto da febbraio ad oggi.

Non ritengo affatto che questi interventi esauriscano le esigenze reali e legittime degli abitanti, ma due quartieri per complessivi 25.000 abitanti (ora sono 15.000) costituiscono un'operazione complessa che non è facile risolvere in pochi mesi e nemmeno in pochi anni. Noi da parte nostra stiamo affrontando sistematicamente in base ad una priorità, stabilita con la collaborazione del Comitato di quartiere e della Circoscrizione, tutti gli altri problemi. Coloro che hanno partecipato alle riunioni, cui, ripeto, sono stati invitati spesso i rappresentanti del comitato di quartiere, conoscono perfettamente il nostro impegno, ed hanno anche espresso apprezzamento per il lavoro svolto da febbraio ad oggi.

Ugo Vetere